



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



6/1 - 2022

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)  
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)  
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation  
Médiévale)  
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)  
Luca Bianchi (Università di Milano)  
Massimo Bonafin (Università di Genova)  
Furio Brugnolo (Università di Padova)  
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)  
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)  
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)  
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)  
Saverio Guida (Università di Messina)  
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)  
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)  
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)  
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)  
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)  
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)  
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W  
Katowicach - Universität München)  
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)  
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)  
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)  
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze  
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini  
impaginazione e layout: Luciano Zella

## INDICE

Chiara Coluccia, <i>Sulle locuzioni idiomatiche dantesche nell'italiano contemporaneo</i>	5
Omar Khalaf, <i>Uuânum undar uuolcnon. Una prefigurazione della venuta del Messia nello Heliand</i>	27
Maria Pia Riccardi, Sandro Baroni, Marica Forni, <i>Un ignorato pigmento bianco del medioevo latino</i>	45
Rosella Tinaburri, <i>Nel segno dei rapporti tra l'area insulare e il continente: Edith del Wessex, regina dei Franchi orientali</i>	55
Recensioni	
Francesco Marzella, <i>Excalibur. La spada nella roccia tra mito e storia</i> , Roma, Salerno Editrice, 2022 [Giovanni Carmine Costabile].	71
Tietmaro di Merseburgo, <i>Chronicon. L'anno Mille e l'impero degli Ottoni. Testo latino con traduzione italiana, prefazione, saggio introduttivo e commento di Piero Bugiani</i> , Viterbo, Vocifuoriscena, 2020, pp. 759 («Bifröst. Germanica») [Thietmar di Merseburg, <i>Cronaca</i> . Introduzione e traduzione di Matteo Taddei. Presentazione di Mauro Ronzani. Appendice di Paolo Rossi, Pisa, Pisa University Press, 2018, pp. 365, «Fonti tradotte per la storia dell'Alto Medioevo»] [Renato Gendre].	76



## **Nel segno dei rapporti tra l'area insulare e il continente: Edith del Wessex, regina dei Franchi orientali**

**ABSTRACT:** La figura di Edith del Wessex va inquadrata nella rete di connessioni politiche e familiari presente in Europa nella prima metà del X secolo che ebbe come perno le alleanze fondate sui matrimoni tra famiglie reali: le principesse portavano con sé nei loro viaggi tesori preziosi, non solo reliquie ma probabilmente anche manoscritti di pregio, doni oggetto di scambi reciproci. Il presente contributo indaga le contingenze e le motivazioni legate ai contatti tra l'area insulare e il continente per tentare di capire se possano essersi verificate a quel tempo le condizioni materiali per la trasmissione di importanti testimoni dall'area insulare al continente e viceversa. Esisteva un legame consolidato tra il mondo sassone e quello anglosassone dal punto di vista della circolazione delle opere e dei manoscritti, prodotto delle relazioni personali, politiche e culturali che interessarono uomini e donne con continuità per tutto l'alto Medioevo: sembrano in effetti molte le situazioni che potrebbero aver favorito lo scambio di manoscritti con l'Inghilterra in epoca carolingia e ottoniana. Lo studio dei codici di provenienza continentale presenti in area insulare sul finire del X secolo, nonché la ricostruzione degli eventi che possono averne determinato la circolazione, può aiutarci a comprendere quanto sia stato grande il contributo in particolare di re Æthelstan alla costruzione della rete culturale alla base della rinascita dei decenni successivi.

**ABSTRACT:** Edith of Wessex must be considered within the European system of political and family connections of the first half of the 10th century and the politics of alliances based on marriages between royal families: in their travels princesses brought precious treasures with them, not just relics but probably also valuable manuscripts to be used as gifts for mutual exchange. This essay investigates the important interactions between the insular area and the continent in those decades to understand the motivations and material conditions for the transmission of important manuscripts from England to the continent and vice versa. There was a consolidated link between the Saxon and the Anglo-Saxon world from the point of view of the circulation of books and works, which was the product of personal, political, and cultural relationships involving with continuity men and women throughout the early Middle Ages: indeed, many situations could have helped the exchange of manuscripts in Carolingian and Ottonian times. The study of books of continental origin present in England at the end of the 10th century, as well as the reconstruction of those events that may have determined their circulation, can help us to understand especially the role of king Æthelstan in the creation of an important network which paved the way to the cultural renewal of the following decades.

**PAROLE CHIAVE:** inglese antico, sassone antico, Edith del Wessex, Franchi, manoscritti

**KEYWORDS:** Old English, Old Saxon, Edith of Wessex, Franks, Manuscripts

Le relazioni tra l'area insulare e l'area continentale si mantennero piuttosto solide per tutto l'alto Medioevo: molto intense tra il tardo sesto secolo e la metà del nono, periodo in cui i sovrani merovingi e carolingi furono considerati modelli di regalità per i sovrani inglesi, non si interruppero nemmeno più tardi quando fu la dinastia sassone occidentale a esercitare una grande attrazione in particolare nei confronti degli Ottoniani.<sup>1</sup> Dal Wessex provenivano coloro che avevano combattuto e vinto i Vichinghi, all'epoca una minaccia concreta anche per i Franchi e gli altri popoli d'Europa, e che erano riusciti a costruire una identità culturale unitaria in Inghilterra, terra di origine dei missionari che ebbero una funzione importante per la riorganizzazione della Chiesa franco-germanica: nuovi monasteri erano stati fondati e attorno alle sedi vescovili un'ampia rete sociale facilitava la circolazione di uomini e donne.<sup>2</sup> E con loro si muovevano e si scambiavano idee, documenti, manoscritti.

Nel 929 l'emergente dinastia ottoniana consolidò il proprio ruolo nel mondo con il matrimonio celebrato a Quedlinburg tra Ottone, figlio di Enrico I (919-936), duca di Sassonia e re della Germania, e la giovane Edith (Eadgyth), nipote di Alfredo il grande (871-899), figlia di Edoardo il vecchio (899-924) e sorellastra di Æthelstan (924-939), tre importanti sovrani del popolo con il quale la futura regina continuò a mantenere saldi rapporti, anche se le fonti non riportano di questo grandi evidenze.

In netta rottura con la tradizione precedentemente seguita dai re dei Franchi orientali, soliti sposare nobildonne della loro aristocrazia, l'obiettivo politico dell'unione era quello di consolidare la legittimità della dinastia dei Liudolfingi attraverso il legame con la famiglia reale anglosassone, a differenza della loro, antica e solida.<sup>3</sup> Il matrimonio tra Ottone e Edith deve aver contribuito a elevare la posizione di Enrico I in ragione dei nuovi legami familiari che venivano stabiliti con la più potente famiglia regnante d'Europa all'epoca: i contatti che ne risultarono diedero ai Liudolfingi grande respiro internazionale nell'ordine politico che si andava formando nel periodo post-carolingio.<sup>4</sup> Mentre per la dinastia del Wessex le nozze non erano che un ampliamento di una già formidabile rete di connessioni a livello europeo, l'unione matrimoniale con una nobildonna appartenente alla importante casata d'oltremarica fu utile al superamento delle difficoltà che Enrico e

<sup>1</sup> Tinti (2021: 24).

<sup>2</sup> Stafford (1990: 139).

<sup>3</sup> Maclean (2017: 1 e 16-17). I sovrani e imperatori carolingi nel IX secolo avevano sempre sposato nobili provenienti dalle potenti famiglie dei loro regni con cui intendevano rafforzare i legami, al fine di compattare così le diverse componenti dei loro domini. Dalla fine dell'impero una delle strategie delle nuove dinastie regnanti fu quella di puntare a matrimoni con prestigiose famiglie che governavano i paesi limitrofi, una prassi espressamente vietata in epoca carolingia – con la significativa eccezione del matrimonio celebrato tra la figlia di Carlo il Calvo, Judith, e re Æthelwulf nell'856 –, ma che nel X secolo divenne una vera e propria strategia dinastica. Cfr. *infra*. Cfr. Stafford (1990: 143-144) e Körntgen (2001: 120).

<sup>4</sup> Per un inquadramento generale sul periodo si rimanda a Becher (2012).



suo figlio Ottone ebbero nello stabilire la loro supremazia sulla Sassonia, difficoltà di cui dà notizia Rosvita di Gandersheim nei suoi *Gesta Ottonis Imperatoris*,<sup>5</sup> a lei commissio-  
nati per l'incoronazione imperiale del 962 da Gerberga II, badessa del suo monastero dal  
959 al 1001 e nipote dello stesso Ottone.<sup>6</sup>

Del matrimonio narrano le fonti storiche coeve e delle epoche successive, dalle  
quali si ricavano informazioni anche sulla personalità e l'operato della principessa venuta  
dall'Inghilterra.<sup>7</sup> Edoardo aveva fatto in modo che le sue figlie trascorressero la maggior  
parte della loro infanzia imparando e studiando.<sup>8</sup> Proprio Rosvita aveva lodato le qualità  
di Edith, a tutti note, e sottolineato alcuni tratti distintivi che rimarcavano il prestigio della  
stirpe alla quale apparteneva e il suo ruolo alla corte di Winchester.<sup>9</sup> Di aspetto regale,  
volto nobile e puro, dotata di grande bontà d'animo, ella era così apprezzata nel suo paese  
che l'opinione pubblica la considerava a quel tempo la migliore delle donne:<sup>10</sup>

---

<sup>5</sup> Edith visse con Ottone durante gli anni più difficili della sua vita, quando dovette fronteggiare  
nemici provenienti da Francia, Baviera e Lotaringia e rivalità all'interno della sua stessa famiglia: non si  
dimentichi che egli era osteggiato da Matilda, moglie di Enrico, la quale favoriva il suo figlio più giovane,  
anche lui di nome Enrico. Cfr. in proposito Leyser (1994: 90) e O'Riain-Raedel (1995: 210, nota 14).

<sup>6</sup> Bodarwé (2004: 24).

<sup>7</sup> Secondo il racconto di Widuchindo di Corvey (*Wid. Res ges. Sax.* I 41) e Tietmaro di Merseburg  
l'incoronazione avvenne ad Aquisgrana alla morte di Enrico il 7 agosto 936. Cfr. Hrotsvitha Gandeshemen-  
sis (2003: 71). Dal felice matrimonio con Ottone nacquero Liudolfo di Svevia e Liudgarda. Notizie delle  
nozze sono riportate anche nella Cronaca anglosassone e negli annali di Quedlinburg; ne scrivono William  
di Malmesbury, Liudprando di Cremona e Adalberto di Weissenburg, poi primo arcivescovo di Magdeburg,  
il quale fu il continuatore della *Cronaca* di Reginone abate di Prüm. Cfr. Hrotsvitha Gandeshemensis (2003:  
XXVII) e Del Zotto (2009: 96).

<sup>8</sup> William di Malmesbury, *De gest. reg. Anglor.* II 126: *Filias suas ita instituerat ut literis omnes in  
infantia maxime vacarent.* Secondo la strategia della casa reale anglosassone, altre principesse sorelle di  
Edith contrassero matrimoni reali in Europa e probabilmente Enrico dovette dare assicurazioni sulla suc-  
cessione al trono del figlio Ottone come garanzia per le nozze. Cfr. Corbet (1986: 46-47 nota 24), Hrotsvi-  
tha Gandeshemensis (2003: XXXV), Ortenberg (2010: 217-221). Leyser (1994: 93) spiega: «Edith's sisters  
and half-sisters thus gave her Saxon father-in-law and his family a hitherto undreamed-of place and wide  
affinities among the leading princes of western Europe, partly even before the marriages of Otto I's two  
sisters did so, beginning with Gerberga's match with Giselbert of Lotharingia in 929. Wessex in the early  
tenth century thus became the pivot of western and central European alliances».

<sup>9</sup> Ai vv. 78-79 dei *Gesta Ottonis* si dice che Edith dalla morte del padre viveva alla corte del fratel-  
lastro re Æthelstan: *quae patre defuncto iam tunc residebat in aula, / Fratres suo regni sceptrum gestante  
paterni* (Hrotsvitha Gandeshemensis 2003: XXXV). Per il testo si segue l'edizione Hrotsvitha Gandeshe-  
mensis (1902) a cura di von Winterfeld.

<sup>10</sup> Cfr. van Houts (1992: 55-57). Con l'intento di celebrare tutta la stirpe a cui Edith apparteneva,  
Rosvita loda sua madre, la seconda moglie di Edoardo il cui nome era forse Ælfled o Eadgifu, che descrive  
come di rango superiore alla madre di Æthelstan (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 80-82): *Quem peperit regi  
consors non inclita regni / Istius egregiae genitrix clarissima domnae, / Altera sed generis mulier satis  
inferior.* Si precisa così che la madre della principessa era *consors regni* e dunque anche la figlia era desti-  
nata per nascita a diventare regina consorte: Edith aveva dunque requisiti addirittura superiori a quelli di  
Æthelstan per nobilitare la discendenza di Enrico (Hrotsvitha Gandeshemensis 2003: XXV e LXV). Cfr. in  
proposito anche Corbet (1986: 112 nota 7) e O'Riain-Raedel (1995: 211 nota 17). Leyser (1994: 86), sotto-  
linea che la stirpe dalla quale Edith proveniva era di gran lunga superiore a quella della suocera Matilda, la  
cui discendenza risaliva a Widuchindo, il grande nemico di Carlo Magno.

Haec nam versiculis proles quam scriptito regis,  
 Haec, inquam, fama cunctis fuerat bene nota:  
 Nobilitate potens, primis meritis quoque pollens  
 Edita magnorum summo de germine regum;  
 Cuius praeclaro facies candore serena,  
 Regalis formae miro rutilabat honore;  
 Ipsaque perfectae radiis fulgens bonitatis,  
 In patria talis meruit praeconia laudis,  
 Ut fore iudicio plebis decernitur omnis  
 Optima cunctarum, quae tunc fuerant, mulierum. (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 83-92)

Devota come i suoi fratelli a Osvaldo re della Northumbria, da cui discendeva, il suo matrimonio consentì la diffusione del culto del santo anche in Germania e la sua influenza potrebbe essere stata il motivo per cui furono fondati monasteri e chiese a lui dedicate in Sassonia. Alla venerazione di colui che era noto come *rex pius Anglorum* diedero grande impulso i contatti intercorsi in quei decenni con l’Inghilterra: di grande rilievo fu l’azione svolta proprio dalle aristocratiche inglesi che venivano a sposare nobili tedeschi.<sup>11</sup>

Nel tentativo di sottolinearne la *Geblütsheiligkeit*, Rosvita associa le eminenti virtù di Edith alla sua discendenza diretta dal martire della Northumbria della cui lode l’universo risuona perché andò incontro alla morte nel nome di Cristo:<sup>12</sup>

Nec mirum, meritis si lucebat bene primis,  
 Germen sanctorum quam producebat avorum:  
 Hanc tradunt ergo natam de stirpe beata  
 Oswaldi regis, laudem cuius canit orbis,  
 Se quia subdiderat morti pro nomine Christi. (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 93-96)

Non è chiaro come Rosvita sia venuta a conoscenza del legame tra la consorte di Ottone e il santo martire, se ne esistesse davvero uno o se la canonichessa di Ganderheim si stesse semplicemente rifacendo a una tradizione giunta in Sassonia all’epoca del matrimonio reale.<sup>13</sup> Non si dimentichi infatti il grande interesse che proprio re Æthelstan sempre mostrò per la diffusione del culto dei santi, oltre che per le loro reliquie.<sup>14</sup> Ad ogni modo, l’intento di Rosvita era dimostrare che Edith fosse la discendente di una dinastia

<sup>11</sup> O’Riain-Raedel (1995: 210) e Ortenberg (2010: 231).

<sup>12</sup> Esiste peraltro testimonianza di un culto della stessa Edith, la quale ebbe una certa fama di santità, anche se forse la sua morte in giovane età può aver impedito la stesura di testi celebrativi sulla sua vita. Si rimanda a O’Riain-Raedel (1995: 213 nota 16) e Ortenberg (2010: 233). Anche Rudolf von Ems, attorno al 1250, la menziona come santa e fondatrice, assieme a suo marito, dell’arcivescovato di Magdeburg. Cfr. Corbet (1986: 48-50 e 155-229), il quale descrive le biografie agiografiche della madre di Ottone, Matilde, redatte con l’intento di celebrare la famiglia imperiale consacrandola e riconoscendone la santità.

<sup>13</sup> O’Riain-Raedel (1995: 211-213) riporta in proposito l’autorevole opinione di Charles Plummer: «that this is not genealogically correct only makes the testimony the more striking». Cfr. anche van Houts (1992: 57).

<sup>14</sup> O’Riain-Raedel (1995: 213).



reale consolidatasi all'interno di una tradizione cristiana rappresentata proprio dalla figura di Osvaldo: quella da cui la principessa discendeva era dunque la *stirps beata Oswaldi regis*.<sup>15</sup> Secondo il principio *germen sanctorum avorum, germen magnopere regum*, ciò rispondeva al desiderio dei Liudolfingi di promuovere un parallelo con la casa regnante anglosassone facendo leva sul nome di un santo ben noto nella Germania ottoniana il cui culto, fiorente nell'Inghilterra del X secolo e certamente diffuso ben al di là dei confini della Northumbria, era stato portato dai missionari già nell'VIII secolo.<sup>16</sup>

Date queste premesse, si vogliono ora indagare le contingenze e le motivazioni legate agli scambi tra l'area insulare e il continente nel corso della prima metà del X secolo per tentare di capire se possano essersi verificate le condizioni materiali per la trasmissione di importanti testimoni "al di qua e al di là del mare".<sup>17</sup> Esisteva un legame consolidato tra il mondo sassone e quello insulare dal punto di vista della circolazione delle opere e dei manoscritti, prodotto delle relazioni personali, politiche e culturali che interessarono uomini e donne con continuità per tutto l'alto Medioevo. Non si dimentichi peraltro la forte vicinanza sul piano linguistico, che forse a taluni livelli poteva consentire finanche la reciproca comprensione, e l'origine etnografica, tutti elementi che, assieme alla funzione svolta dai missionari anglosassoni nell'opera di conversione dei Sassoni, possono aver molto contribuito a consolidare i contatti.<sup>18</sup>

Nel nome di Edith, e dei comuni antenati sassoni occidentali, va interpretata la corrispondenza intercorsa qualche decennio più tardi tra la nipote Matilda, figlia di Liudolfo, e l'anglosassone Æthelweard che per lei adattò in latino una sezione della Cronaca anglosassone fino all'anno 892,<sup>19</sup> con aggiunte e omissioni ma soprattutto con grande interesse per quella genealogia condivisa che risaliva fino a Æthelwulf e su cui la badessa di Essen aveva chiesto esplicitamente lumi.<sup>20</sup> Non sappiamo come i due vennero in contatto, ma il loro scambio epistolare è la riprova che nella seconda metà del X secolo continuò a essere vivo l'interesse reciproco tra la Germania degli Ottoni e l'Inghilterra anglosassone che

<sup>15</sup> Cfr. Corbet (1986: 113).

<sup>16</sup> Roberts (2011: 170-171). Beda narra ampiamente della vita e dei miracoli di sant'Osvaldo. Cfr. *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (3: 1-14).

<sup>17</sup> Si prende qui in prestito l'espressione dal titolo degli Atti del convegno organizzato dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo: *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Spoleto 1986.

<sup>18</sup> Inoltre, non poche opere circolanti all'epoca sottolineavano i legami tra gli Anglo-Sassoni e i Sassoni continentali. Cfr. Leyser (1994: 75), Bremmer (2001) e Roberts (2011: 177 nota 45). Si rimanda all'Epistola 46 scritta attorno al 737 da Bonifacio: qui l'autore esorta gli Angli a pregare per la conversione dei Sassoni con queste parole: «Miseremini illorum, quia et ipsi solent dicere: "De uno sanguine et de uno osse sumus"». Per l'edizione delle epistole di Bonifacio cfr. Dümmler (1892).

<sup>19</sup> Per l'edizione, cfr. Campbell (1962). Il testo è giunto frammentario in un unico codice dell'inizio dell'XI secolo molto danneggiato dall'incendio che colpì la collezione di sir Robert Cotton nel 1731.

<sup>20</sup> L'interesse di Æthelweard si concentrava sulla richiesta di notizie in merito alla sorella di Edith, Aelgifu, che Æthelstan aveva inviato assieme a lei affinché Ottone scegliesse quale sposare tra le due figlie di Edoardo il vecchio. Cfr. Drögereit (1949: 53), Campbell (1986: 194-195) e van Houts (1992).

nei decenni precedenti aveva dato grandi frutti.

Nell'856 la giovane figlia di Carlo il Calvo, Judith, era andata in sposa a un altro antenato di Edith, l'anziano re Æthelwulf del Wessex, padre di Alfredo e re dall'839 all'858.<sup>21</sup> Anche questo importante matrimonio, che condusse a una alleanza di grande prestigio politico vantaggiosa per entrambi i contraenti, venne narrato da diverse fonti dell'epoca. Oltre che nella Cronaca anglosassone, ove è detto che Carlo il Calvo aveva dato Judith a Æthelwulf "to cuene", nel *De rebus gestis Aelfredi* Asser scrive che il sovrano del Wessex aveva posto Judith "iuxta se in regali solio".<sup>22</sup> Negli Annali di San Bertin il matrimonio è descritto con dovizia di particolari, soprattutto in relazione al fatto che le nozze, suggellate da un mutuo scambio di doni, vide contestualmente l'incoronazione e l'unzione della giovane regina da parte di Hincmaro di Rheims, un fatto molto raro e dunque significativo per la storia politica dell'Inghilterra del IX secolo e anche per le epoche successive.<sup>23</sup>

Le principesse che andavano spose portavano con sé tesori preziosi, non solo reliquie, e probabilmente anche manoscritti di pregio, doni spesso oggetto di scambi reciproci. Significativo in tal senso il passo in cui Rosvita descrive re Æthelstan che, mentre cerca di infondere nel cuore della sorellastra un "dolce amore" per il promesso sposo Ottone, si impegna a mettere insieme doni preziosi da inviare e, solo dopo averne raccolti in quantità adeguata, fa partire Edith con tutti gli onori e soprattutto con la magnifica dote:<sup>24</sup>

---

<sup>21</sup> Questa l'opinione di Stafford (1990: 143): «The marriage of Judith and Aethelwulf thus belongs to a series of matrimonial alliances growing out of contact and interest generated by Viking attack». Cfr. in proposito anche Foot (2010: 244).

<sup>22</sup> Asser's *Life of King Alfred*, ed. Stevenson (1904, cap. 11 e cap. 13), Keynes-Lapidge (1983: 69-71). Cfr. anche Stafford (1990: 144-145 e note 35-36).

<sup>23</sup> Cfr. in proposito anche Enright (1979: 291-302). Leyser (1994: 86-87) discute la delicata questione in quanto legata all'incoronazione e unzione della stessa Edith nella cerimonia per Ottone avvenuta ad Aquisgrana del 936 e descritta accuratamente da Widuchindo di Corvey il quale però, contrariamente a Tietmaro di Reims, non la menziona. Probabilmente, conclude Leyser, si trattò di una cerimonia separata. Lo stesso Widuchindo (*res gest. Saxon.* II 41) parla nel caso di Edith di *consortia regni* col marito Ottone: *Decem annorum regni consortia tenuit, undecimo obiit*. Si fa notare che Matilde non aveva avuto una cerimonia di questo tipo in quanto, come noto, Enrico l'Uccellatore aveva rifiutato la consacrazione e l'unzione da parte dell'arcivescovo di Magonza.

<sup>24</sup> Secondo quanto riporta anche William di Malmesbury (*De gest. reg. Anglor.* II 126) del seguito faceva parte anche Ælgifu o Adiva, sorella più giovane di Edith, *quae fuit aetatis meriti pariterque minoris*, (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, v. 113): Æthelstan consentiva così la scelta tra due fanciulle di nobilissima stirpe. L'ipotesi riportata in Hrotsvitha Gandeshemensis (2003: XXXVII nota 100) è che forse l'invio dell'altra sorella sia stato deciso perché Edith era in effetti di otto anni più anziana di Ottone. Secondo quanto riporta Æthelweard, che chiede su di lei notizie più certe a Matilda di Essen nella loro corrispondenza, Ælgifu andò poi in sposa a un certo "re delle Alpi". Cfr. in proposito Leyser (1994: 83-85) e Foot (2010: 237-248).

Cumque suae monitis menti instillaret amicis  
 Oddonis dulcem, pueri regalis, amorem,  
 Colligit innumeras summo conamine gazas.  
 Ast ubi collecti visum fuerat satis ipsi,  
 Praedictam sociis domnam comitantibus aptis  
 Trans mare percerte summo direxit honore,  
 Condonans illi gazas nimium preciosas (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 105-111)

Come si evince dai vv. 109-110, e sebbene non risulti da fonti ulteriori, Edith era accompagnata da un seguito degno di lei nel viaggio che la condusse alla corte degli Ottoni.<sup>25</sup> E come di solito avveniva in tali occasioni, lo scambio di doni preziosi fu reciproco.<sup>26</sup> Rosvita ci narra che qualche tempo prima dell'arrivo della futura sposa, allorquando Enrico aveva deciso di scegliere personalmente una consorte per il suo primogenito e futuro re, egli aveva mandato oltre mare i suoi inviati fino alla "meravigliosa terra degli Angli", incaricandoli di offrire doni nuziali per ottenere la mano della figlia del defunto re Edoardo:

Hanc non in proprio voluit conquirere regno  
 Trans mare legatos sed transmisit bene cautos  
 Gentis ad Anglorum terram sat deliciosam,  
 Demandans ut continuo cum munere misso  
 Aeduardi regis natam peterent Eaditham,  
 Quae patre defuncto iam tunc resibat in aula,  
 Fratre suo regni sceptrum gestante paterni: [...] (Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 73-79)

Si inquadra in questa consuetudine di scambi reciproci di doni il caso dell'evangelario di Gandersheim, il manoscritto Coburg, Landesbibliothek, 1, redatto a Metz nell'860 e inviato in Inghilterra all'epoca di Æthelstan: il codice, rilegato in avorio, tornò nell'XI secolo sul continente e giunse nel monastero dove è tutt'ora conservato, ma reca tracce del passaggio in area insulare, ad esempio nella menzione relativa alla regina Eadgifu e a Æthelstan nel margine inferiore dell'ultimo folio, il 168r.<sup>27</sup> Altrettanto importante per la nostra discussione è il codice London, British Library, Cotton Tiberius A. ii, un evangelario redatto a Lobbes, attualmente in Belgio, tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, con tutta probabilità un dono di Ottone a re Æthelstan in occasione delle nozze

<sup>25</sup> Leyser (1994: 92) riporta che secondo una fonte molto dubbia Edith sarebbe stata accompagnata per mare da un parente di nome Thorketel.

<sup>26</sup> Leyser (1994: 81) sottolinea il valore materiale dello scambio di doni, arrivando a suggerire che i tesori giunti dall'Inghilterra siano serviti a Enrico per sostenere le spese militari.

<sup>27</sup> «eadgifu regina æpelstan rex angulsaxonum et mercianorum». Come nota Digilio (2008: 96), a Gandersheim nel XII secolo furono apposte quattro glosse interlineari in sassone sul folio 167v, all'interno di un elenco del Tesoro della Fondazione di Gandersheim. Si rimanda a Cordes (1973: 21) e a Krogh (1996: 136). Cfr. Keynes (1985: 189-193), part. p. 193, per l'interessante ipotesi di un possibile scambio di doni tra Æthelstan e Ottone per quanto concerne questo codice e il London, British Library, Cotton Tiberius A. ii.

reali o dell'incoronazione del 936. Il codice reca infatti sul f. 24r i nomi di Ottone I e di sua madre Matilda: ODDA REX MIHTHILD MATER REGIS.<sup>28</sup> Come confermano due iscrizioni, il codice entrò in possesso di Æthelstan e in seguito fu da lui donato alla Christ Church di Canterbury.<sup>29</sup>

Potrebbe in questi casi effettivamente trattarsi di manoscritti giunti in Inghilterra in occasione del matrimonio tra Ottone e Edith, evento che deve aver generato uno scambio di doni proficuo negli anni che seguirono il 929 e, come si evince dalle fonti dirette, ben oltre l'anno della morte della regina venuta dal Wessex nel 946.<sup>30</sup> Non dimentichiamo che sul finire dell'anno 929 era giunto sul continente anche Cenwald, vescovo di Worcester tra il 928-9 e il 957-8, la cui visita era con tutta probabilità connessa al viaggio delle figlie di Edoardo il vecchio alla corte di Enrico I e alle celebrazioni delle nozze reali.<sup>31</sup>

Non pochi codici da associare al nome di Æthelstan provenivano dai territori al di qua della Manica, altro forte segnale dei legami che esistevano all'epoca tra l'Inghilterra e i paesi limitrofi,<sup>32</sup> e nel suo regno molti erano gli intellettuali reclutati dal continente, come peraltro era accaduto durante il regno di Alfredo.<sup>33</sup>

In merito alle circostanze in cui devono essere avvenuti gli scambi di manoscritti tra gli importanti personaggi menzionati si riportano di seguito le osservazioni di Karl Leyser:<sup>34</sup>

That Athelstan gathered and possessed manuscripts is well-known; Otto I too had some in his treasure and received a dedication. As yet, however, he did not dispose of a scriptorium, let alone a court school where he could have commissioned a luxury manuscript, and even the one he sent to Athelstan the latter caused to be sumptuously bound and further embellished with gold paint. The Wessex ruler was in a better case, as the book he gave to the St Cuthbert community showed, but he too preferred to fall back on the Carolingian past when he wanted to make a memorable and solemn gift of the sacred texts to Otto. Perhaps there was no time to commission something fresh. To exchange gifts and to be seen receiving them was of enormous importance for the rulers of the late- and post-Carolingian kingdoms.

Una eco dei forti legami tra la Germania ottoniana e il Wessex nella prima metà del X secolo si può cogliere nelle fonti dalla descrizione della costernazione e dello sconforto causati nel cuore dei sudditi dalla morte di Edith nel 946, dalla quale, come sottolinea Rosvita, erano stati amati con l'amore di una madre.

<sup>28</sup> Keynes (1985: 147-153); cfr. anche O'Riain-Raedel (1995: 215-216).

<sup>29</sup> Keynes (1985: 145-147).

<sup>30</sup> Altro codice possibile oggetto di dono a Æthelstan da parte di Ottone è il London, British Library, Cotton Claudius B. v. Cfr. Keynes (1985: 159-160).

<sup>31</sup> Il resoconto della visita è conservato nel codice St. Gallen, Stiftsbibliothek 915, f. 5. Cfr. Wood (1983: 259-260), Keynes (1985: 190 e 198-201) e Ortenberg (2010: 232).

<sup>32</sup> Keynes (1985: 197).

<sup>33</sup> Wood (1983: 261); cfr. al riguardo anche Drögereit (1949: 24-62).

<sup>34</sup> Leyser (1994: 83).

Istis sic habitis properata diecula tristis  
 Venerat, ingentem nostris augendo dolorem,  
 In qua praefulgens meritis regina supremis  
 Aedit praesentis vitae discessit ab horis,  
 Ipsius imperio genti faciens famulanti  
 Tristitiam necnon nimium cordis cruciatum  
 Eius in abscessu; magno quam denique luctu,  
 Et non inmerito, flevit plebecula cuncta,  
 Quam plus maternae fovit pietatis amore,  
 Quam dominatricis iussis confringeret artis.

(Hrotsvitha, *Gesta Ottonis*, vv. 395-404)

Improvvisa e apparentemente inaspettata, nessun documento dell'epoca sembra rivelare la causa del decesso dell'amata sovrana, ma le fonti concordano nel considerarla una perdita assai dolorosa.<sup>35</sup> Venne seppellita a Magdeburgo,<sup>36</sup> città nella quale aveva promosso la fondazione del monastero dedicato a San Maurizio, le cui reliquie erano state probabilmente portate dalla corte di Æthelstan come dono di nozze.<sup>37</sup> E accanto a lei volle essere sepolto anche Ottone, ulteriore prova del segno indelebile che la nobildonna venuta dal Wessex aveva lasciato nella terra e nella famiglia che l'avevano accolta.<sup>38</sup>

Quello tra Edith e Ottone è forse il più importante dei matrimoni che furono organizzati nell'ambito della formidabile strategia dinastica di Æthelstan che mirò, compatendo così anche le alleanze contro i Vichinghi, a definire l'ordine politico europeo nel terzo decennio del X secolo. Non si trattava di semplici azioni diplomatiche, politiche o puramente dinastiche, ma di atti orchestrati con cura nello scacchiere politico internazionale al fine di costruire relazioni destinate a mantenersi durature nel tempo, anche grazie al ruolo attivo svolto dalle figure femminili coinvolte.<sup>39</sup>

L'interesse per queste vicende non è esclusivo degli storici medievali: esse riguardano molto da vicino chi si occupa di questioni filologiche, nonché linguistiche e culturali. In un suo studio dedicato alla figura di Æthelstan Michel Wood pose l'attenzione sulla suggestiva ipotesi relativa a quella che definì una "traduzione" dal sassone antico di una sezione del poema sulla *Genesis* incorporata in un codice dell'inizio dell'XI secolo, il

<sup>35</sup> Così Widuchindo descrive la morte della regina (*Res gest. Saxon.*, II 41): *Ille annus notabilis casu calamitoso totius populi, de morte scilicet beatae memoriae Edidis reginae, cuius dies extrema septimo Kal. Februar. celebrata est cum gemitu et lacrimis omnium Saxonum. Haec nata ex gente Anglorum, non minus sancta religione quam regali potentia pollentium stirpe claruit.* Cfr. Hrotsvitha Gandeshemensis (2003: 80).

<sup>36</sup> Dopo essere state rinvenute nel 2008 nel Duomo di Magdeburg, le sue spoglie sono state oggetto di studio da parte di un team di scienziati le cui ricerche sono sintetizzate in Alt *et al.* (2012): le cause della morte restano ignote.

<sup>37</sup> Maclean (2017: 35).

<sup>38</sup> Ortenberg (2010: 232) rimanda a Widuchindo secondo il quale Ottone dopo la morte di Edith, e probabilmente su sua ispirazione, imparò a leggere.

<sup>39</sup> Maclean (2017: 29 e 34).

celeberrimo Oxford, Bodleian Library, Junius 11.<sup>40</sup> Si tratta per l'appunto di una delle più significative vicende che riguardano proprio i rapporti tra la tradizione letteraria sassone e quella anglosassone: Doane collocava infatti la realizzazione e poi la trasmissione della cosiddetta *Genesis B* nel clima di mutuo interscambio, culturale e linguistico, tra l'area continentale e l'area insulare.<sup>41</sup>

Estratti dai poemi in sassone antico *Heliand* e *Genesis*<sup>42</sup> sono trãditi nel Pal. Lat. 1447, ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove il codice venne rinvenuto nel 1894:<sup>43</sup> esso tramanda sul primo folio i 26 versi della *Genesis* sassone corrispondenti ai vv. 790-817a della *Genesis* del Junius, a riprova di quanto Sievers aveva ipotizzato già nel 1875, ovvero che i vv. 235-851 della *Genesis* anglosassone fossero una trasposizione da un originale in sassone antico.<sup>44</sup> Questo importante testimone miscellaneo di argomento astronomico-computistico potrebbe essere la traccia dell'esistenza di una copia di entrambi i testi che può, in qualche momento, aver raggiunto l'Inghilterra: doveva senza dubbio trattarsi di un codice di pregio, donato in qualche occasione ufficiale.<sup>45</sup> Raw ha peraltro dimostrato che una versione illustrata della *Genesis* in sassone antico doveva essere presente in Inghilterra perché da quel testimone furono copiate le illustrazioni del Junius.<sup>46</sup> A tal proposito Doane ipotizza Tours come luogo in cui la *Genesis* sassone potrebbe essere stata illustrata e data all'anno 856 l'evento che potrebbe aver consentito l'arrivo del codice di provenienza carolingia in Inghilterra, il matrimonio cui si è fatto cenno tra Æthelwulf e Judith, la figlia di Carlo il Calvo, il quale a Tours aveva patrocinato la realizzazione di importanti versioni illustrate della Bibbia.<sup>47</sup> Il codice sarebbe poi rimasto a Canterbury o Winchester, per poi far da modello per chi, in seguito, ideò l'interpolazione della *Genesis*

<sup>40</sup> Wood (1983: 262-263).

<sup>41</sup> Doane (2011: 70): «So it is not strictly correct to speak of a translation in the first place. What we have is a transcription or transliteration from one dialect to another [...]».

<sup>42</sup> Sulla datazione della *Genesis* vaticana Schwab 1974 e Bischoff 1971.

<sup>43</sup> Zangemeister – Braune (1894). Il codice è disponibile al link <[https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav\\_pal\\_lat\\_1447](https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/bav_pal_lat_1447)> (ultimo accesso: 28 febbraio 2022).

<sup>44</sup> Sievers 1875. Per una panoramica sulle questioni concernenti la *Genesis* in sassone antico si rimanda a Tiefenbach 2013.

<sup>45</sup> Sulle ipotesi di datazione del testimone in base alle peculiarità linguistiche presenti nella *Genesis B* si rimanda a Doane (1991: 53) e ancora Doane (2011: 65-66). Priebisch (1925: 37-38) spiega: «It is unfortunately a matter of mere conjecture by whom and at what time this MS. of the O.S. poems was sent over to England or which monastery was the recipient. The period from about the middle of the 9<sup>th</sup> century to the last quarter of the 10<sup>th</sup> is a long one, and yet at any time within it this MS. may have found its way here, at least as long as no earlier date than the last-mentioned has been proved for the composition of Genesis B». Varie ipotesi più o meno convincenti vengono formulate dallo studioso, ma nessuna sembra poter essere provata in via definitiva: i contatti tra l'area sassone e anglosassone furono in effetti intensi e prolifici per tutto l'arco temporale considerato.

<sup>46</sup> Di fatto, si tratta dell'unico codice illustrato tra i quattro principali contenenti poesia anglosassone. Cfr. Raw (1976), importante contributo che rielabora le tesi espresse in Raw (1953).

<sup>47</sup> Doane (2011: 66).



ora nel Junius o per chi realizzò la copia del *Heliand* nel codice cottoniano.<sup>48</sup>

Sul finire del X secolo venne infatti approntato in Inghilterra il testimone C del poema in sassone antico *Heliand* (London, British Library, Cotton Caligula A.vii)<sup>49</sup> per opera di un copista di provenienza continentale o, come sostiene Doane, di un copista anglo-sassone<sup>50</sup> che avrebbe avuto a sua disposizione un esemplare circolante in area insulare già da tempo.<sup>51</sup> Il testimone redatto in minuscola carolina potrebbe essere stato realizzato nei monasteri di Canterbury o Winchester, come si evince sia da elementi linguistici sia dalle iniziali maiuscole decorate che, pur se non inserite con regolarità, presentano molte analogie con la tradizione scrittoria dell'Inghilterra meridionale a cui appartiene anche il Junius.<sup>52</sup>

Dall'area sassone continentale, area all'epoca tutt'altro che marginale, si accoglievano dunque materiali ritenuti degni di essere non solo tradotti, ovvero *umgedichtet*, poeticamente trasposti come nel caso della *Genesi*, ma anche copiati per un pubblico anglo-sassone che ne fece uso anche nei decenni successivi, come peraltro dimostrano le tracce presenti nel testimone cottoniano.<sup>53</sup> Anche l'ipotesi relativa alla trasmissione del codice contenente il *Heliand*, associato o meno alla *Genesi*, in area insulare, e probabilmente accompagnato da una lettera spedita forse a Canterbury da un monastero delle Fiandre,<sup>54</sup> ben si inquadra nel continuo flusso di volumi in entrambe le direzioni tra Inghilterra e continente. Il codice potrebbe essere stato tra quelli che Æthelstan ricevette da Ottone I o che si era in altro modo procurato dal continente. Sowinski ipotizza che in occasione delle nozze reali nel 929, un manoscritto del poema di argomento neotestamentario in possesso della principessa sia potuto in qualche modo arrivare in Inghilterra per essere copiato o come dono, rimanendo poi a Winchester in considerazione del fatto che era quella la sede del governo.<sup>55</sup> Taluni hanno suggerito il ruolo che potrebbe essere stato svolto in particolare dallo scriptorio di Malmesbury:<sup>56</sup> per quanto si è detto, e considerati i contatti con il continente esistenti durante il regno di Æthelstan, l'ipotesi merita di essere tenuta in grande considerazione.<sup>57</sup>

<sup>48</sup> Doane (2011: 66-67). Su questo anche Bremmer (2001: 383).

<sup>49</sup> Il codice è disponibile al link <[http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Cotton\\_MS\\_Caligula\\_A\\_VII](http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Cotton_MS_Caligula_A_VII)> (ultimo accesso: 2 marzo 2022).

<sup>50</sup> Doane (1991: 54). Cfr. anche Priebisch (1925: 28-29) e Schwab (1986: 538-539).

<sup>51</sup> Doane (1991: 51-52): «The dating imposed by the early W-S elements means that the ancestor of Genesis B must have been in England by ca. 900 and the anglicization begun not long after that».

<sup>52</sup> Priebisch (1925: 35) e Doane (2011: 64).

<sup>53</sup> Tinaburri (2012: 232-233).

<sup>54</sup> Priebisch (1925: 48).

<sup>55</sup> Sowinski (1989: 242). Anche se qui lo studioso definisce Edgitha la figlia e non la sorellastra di Æthelstan. Cfr. anche Behaghel (1996: XXIX-XXXIII).

<sup>56</sup> Cfr. Lucas (1980).

<sup>57</sup> Wood (1983: 264): «Such speculation at least serve [sic!] to remind us that there are still many

Sembrano dunque molte le situazioni che potrebbero aver favorito lo scambio di manoscritti con l'Inghilterra in epoca carolingia e ottoniana: di certo vi era interesse in entrambe le direzioni. E lo studio dei codici di provenienza continentale presenti in area insulare sul finire del X secolo, nonché la ricostruzione degli eventi che possono averne determinato la circolazione, può aiutarci a comprendere quanto sia stato grande il contributo in particolare di Æthelstan alla costruzione di quella rete culturale alla base della rinascita dei decenni successivi.<sup>58</sup>

Queste considerazioni contribuiscono a rafforzare la consapevolezza che per tutto il periodo anglosassone sia esistito un incessante flusso di libri tra Inghilterra e Germania, consolidatosi in epoca alfrediana e forse addirittura intensificatosi nei decenni successivi. Come sul finire del IX secolo non erano stati pochi i collaboratori del sovrano del Wessex giunti dal continente portando con sé testi che devono aver senz'altro arricchito la biblioteca di corte e probabilmente anche ispirato il programma di traduzioni fortemente voluto dal re,<sup>59</sup> allo stesso modo Winchester nei decenni successivi continuò a essere un importante luogo di incontro di eruditi provenienti da varie regioni d'Inghilterra e del continente:<sup>60</sup> grande collezionista di reliquie di santi, re Æthelstan fu anche molto interessato alla raccolta di manoscritti e volumi, richiestissimi oggetti di donazione e di scambio in occasione di quei matrimoni reali così frequenti durante gli anni del suo regno. Lo studio condotto da Keynes (1985) sui codici che furono in possesso del sovrano consente di illuminare l'ampiezza dei suoi contatti politici ed ecclesiastici e dimostra il suo contributo alla continuazione del processo di rinnovamento culturale iniziato sul finire del IX secolo e portato avanti dalle generazioni successive.

La figura di Edith va dunque inquadrata in quella rete di connessioni istituzionali e familiari presente in Europa nella prima metà del X secolo che ebbe come perno le alleanze fondate sui matrimoni delle principesse reali che andarono in spose in paesi stranieri dove, ciascuna a suo modo, si rivelarono in grado di svolgere una grande influenza sulla cultura, sulla vita religiosa, sulla politica locale e non solo.<sup>61</sup> Æthelstan fu il vero artefice della costruzione di questa rete di alleanze europee: il suo nome fu commemorato nei libri delle confraternite tedesche, assieme ai membri delle casate di quelle principesse divenute madri delle famiglie reali dell'epoca. La figlia di Edoardo il vecchio portò con

---

unanswered questions about royal patronage of learning between Alfred and Edgar, not only Latin but also vernacular; they remind us too that foreign scholars, especially Old Saxons, could be useful to the English king in both languages».

<sup>58</sup> Wood (1983: 269).

<sup>59</sup> Tinaburri (2021).

<sup>60</sup> Sulla continuità nelle strategie di rinnovamento culturale tra Alfredo e Æthelstan e sul reclutamento di studiosi provenienti dal continente alla corte di Winchester cfr. Wood (2010: 136-138).

<sup>61</sup> Foot (2010: 250-252).

sé dalla madrepatria la sua nobiltà e la sua discendenza da Sant’Osvaldo, assieme a una grande personalità che le fonti concordemente descrivono. Ottone deve a lei il rafforzamento della propria posizione di erede al trono anche agli occhi delle monarchie d’Europa e un grande, indispensabile sostegno in una situazione di politica interna in verità assai complicata.<sup>62</sup>

Non meno importanti quei codici che, assieme alle reliquie e ad altre tipologie di doni di grande valore, furono oggetto di scambio, come prova tangibile del reciproco riconoscimento di fama e autorevolezza tra sovrani, principi ed ecclesiastici coinvolti nelle trattative,<sup>63</sup> ma anche di intenzioni di pace e amicizia tra popoli da sempre molto vicini e mutualmente interessati alle vicende culturali e letterarie dei propri alleati.

Rosella Tinaburri

Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale

#### Bibliografia

- Alt, Kurt W. *et al.*, 2012, *Königin Editha – Ein Indizienbeweis zur Identifikation einer historischen Persönlichkeit aus dem Magdeburger Dom*, in *Königin Editha und ihre Grablegen in Magdeburg*, hrsg. von H. Meller, W. Schekluhm, B.E.H. Schmuhl, «Archäologie in Sachsen-Anhalt», Sonderband 18, Halle (Saale), Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie Sachsen-Anhalt – Landesmuseum für Vorgeschichte, pp. 105-156.
- Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo XXXII, Spoleto, CISAM, 1986.
- Becher, Matthias, 2012, *Otto der Große, Kaiser und Reich. Eine Biographie*, München, C.H. Beck.
- Behaghel, Otto, (hrsg.), 1996, *Heliand und Genesis*, 10., überarbeitete Auflage von Burkhard Taeger (Altdeutsche Textbibliothek 4), Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Bischoff, Bernard, 1971, *Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit*, «Frühmittelalterliche Studien» 5, pp. 101-34.
- Bodarwé, Katrinette, 2004, *Sanctimoniales Litteratae. Schriftlichkeit und Bildung in den ottonischen Frauenkommunitäten Gandersheim, Essen und Quedlinburg*, Münster, Aschendorff Verlag.
- Bremmer, Rolf, 2001, *Continental Germanic Influences*, in *A Companion to Anglo-Saxon Literature*, ed. by P. Pulsiano – E. Treharne, Oxford, Blackwell Publishers, pp. 375-87.
- Campbell, Alistair (ed.), 1962, *The Chronicle of Athelweard*, London, Thomas Nelson and Sons Ltd.
- Campbell, James, 1986, *England, France, Flanders and Germany: Some Comparisons and Connections*, in J. Campbell, *Essays in Anglo-Saxon History*, London, The Hambleton Press, pp. 191-207.
- Colgrave, Bertram – Mynors, R.A.B. (edd.), 1969, *Bede’s Ecclesiastical History of the English*

<sup>62</sup> Corbet (1986: 47).

<sup>63</sup> Leyser (1994: 103): «Not the least important feature of the Liudolfing-Wessex alliance lay in the exchange of gifts and the visible access of standing and renown which rulers conferred on one another and their ever-expectant followers by these exchanges».

- People*, Oxford, At the Clarendon Press.
- Corbet, Patrick, 1986, *Les saints Ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag.
- Cordes, Gerhard, 1973, *Altniederdeutsches Elementarbuch. Wort- und Lautlehre mit einem Kapitel "Syntaktisches" von Ferdinand Holthausen*, Heidelberg, Carl Winter.
- Del Zotto, Carla, 2009, *Rosvita. La poetessa degli imperatori sassoni*, Milano, Jaca book.
- Digilio, Maria Rita, 2008, *Thesaurus dei saxonica minora. Studio lessicale e glossario*, Roma, Artemide.
- Doane, Alger N., 1991, *The Saxon Genesis. An Edition of the West Saxon Genesis B and the Old Saxon Vatican Genesis*, Madison, The University of Wisconsin Press.
- Doane, Alger N., 2011, *The Transmission of Genesis B*, in *Anglo-Saxon England and the Continent*, ed. by H. Sauer and J. Story with the assistance of G. Waxenberger, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, pp. 63-81.
- Drögereit, Richard, 1949, *Sachsen und Angelsachsen*, «Niedersächsisches Jahrbuch für Landesgeschichte» 21, pp. 1-62.
- Dümmler, Ernst Ludwig, 1892, *S. Bonifatii et Lulli Epistolae*, in *MGH, Epistolarum Tomus III, Merovingici et Karolini aevi I*, Berolini, Apud Weidmannos, pp. 215-433.
- Enright, Michael J., 1979, *Charles the Bald and Aethelwulf of Wessex: the Alliance of 856 and Strategies of Royal Succession*, «Journal of Medieval History» 5, pp. 291-302.
- Foot, Sarah, 2010, *Dynastic Strategies: the West Saxon Royal Family in Europe*, in *England and the Continent in the Tenth Century. Studies in Honour of Wilhelm Levinson (1876-1947)*, ed by D. Rollason, C. Leyser, and H. Williams, Turnhout, Brepols, pp. 237-253.
- Hirsch, Paul – Lohmann, Hans Eberhard (hrsg.), 1960, *Die Sachsengeschichte des Widukind von Korvei*, *Monumenta Germaniae Historica* Bd. 60, Hannover, Hahnsche Buchhandlung.
- van Houts, Elisabeth, 1991, *Women and the Writing of History in the Early Middle Ages: the Case of Abbess Matilda of Essen and Aethelweard*, «Early Medieval Europe» I (I), pp. 53-68.
- Hrotsvitha Gandeshemensis, 1902, *Gesta Ottonis*, in *Hrotsvithae Opera*, ed. P. von Winterfeld, Berlin, *MGH Scriptores Rer. Germ.* 34, pp. 201-228.
- Hrotsvitha Gandeshemensis, 2003, *Gesta Ottonis Imperatoris. Lotte, drammi e trionfi nel destino di un imperatore*, a cura di Maria Pasqualina Pillolla, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo.
- Keynes, Simon, 1985, *King Athelstan's Books*, in *Learning and Literature in Anglo-Saxon England. Studies Presented to Peter Clemoes on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, ed. by Michael Lapidge and Helmut Gneuss, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 143-201.
- Keynes, Simon – Lapidge, Michael, 1983, *Alfred the Great: Asser's Life of King Alfred and Other Contemporary Sources*, Harmondsworth, Penguin.
- Körntgen, Ludger, 2001, *Starke Frauen: Edgith – Adelheid – Theophanu*, in *Otto der Grosse. Magdeburg und Europa*, hrsg. von M. Puhle, Band I. Essays, Mainz, Verlag Philipp von Zabern, pp. 119-132.
- Krogh, Steffen, 1996, *Die Stellung des Altsächsischen im Rahmen der germanischen Sprachen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Leyser, Karl, 1994, *The Ottonians and Wessex*, in *Communications and Power in Medieval Europe. The Carolingian and Ottonian Centuries*, ed. by T. Reuter, London and Rio Grande, The Hambledon Press, pp. 73-104.
- Lucas, Peter J., 1980, *MS Junius 11 and Malmesbury*, «Scriptorium» 34 n. 2, pp. 197-200.
- Maclean, Simon, 2017, *Ottonian Queenship*, Oxford, Oxford University Press.
- O'Riain-Raedel, Dagmar, 1995, *Edith, Judith, Matilda: the Role of Royal Ladies in the Propagation of the Continental Cult*, in *Oswald Northumbrian King to European Saint*, ed. by C. Stancliffe and E. Cambridge, Stamford, Paul Watkins, pp. 210-229.
- Ortenberg, Veronica, 2010. 'The King from Overseas': *Why did Athelstan Matter in Tenth Cen-*

- tury Affairs?*, in *England and the Continent in the Tenth Century. Studies in Honour of Wilhelm Levinson (1876-1947)*, ed by D. Rollason, C. Leyser, and H. Williams, Turnhout, Brepols, pp. 211-236.
- Priebsch, Robert, 1925, *The Heliand Manuscript Cotton Caligula A VII in the British Museum*, Oxford, Clarendon Press.
- Raw, Barbara, 1953, *The Story of the Fall of Man and the Angels in the MS Junius 11 and the Relation of the Manuscript Illustrations to the Text*, Ph.D. diss., University of London.
- Raw, Barbara, 1976, *The Probable Derivation of most of the Illustrations in Junius 11 from an Illustrated Old Saxon Genesis*, «Anglo-Saxon England» 5, pp. 133-148.
- Roberts, James, 2011, *Saint Oswald and Anglo-Saxon Identity in the Chronicon Æthelweardi: the Correspondence of Æthelweard and Abbess Matilda*, in *Anglo-Saxon England and the Continent*, ed. by H. Sauer and J. Story with the assistance of G. Waxenberger, Tempe, Arizona, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, pp. 163-178.
- Schwab, Ute, 1974, *Ansätze zu einer Interpretation der as. Genesisdichtung*, «Annali dell'Istituto universitario Orientale» 17, pp. 111-86.
- Schwab, Ute, 1986, *Il rapporto tra la letteratura anglo-sassone e sassone antica - la sua ambivalenza culturale*, in *Angli e Sassoni al di qua e al di là del mare*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXII, Spoleto, CISAM, pp. 537-546.
- Schwab, Ute, 1988a, *Einige Beziehungen zwischen altsächsischer und angelsächsischer Dichtung*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Sievers, Eduard, 1875, *Der Heliand und die angelsächsische Genesis*, Halle, Max Niemeyer.
- Sowinski, Bernhard, 1989, *Nachwort*, in *Heliand und die Bruchstücke der Genesis*. Aus dem altsächsischen und angelsächsischen übersetzt von F. Genzmer. Anmerkungen und Nachwort von B. Sowinski, Stuttgart, Philipp Reclam Jun. Verlag, pp. 237-258.
- Stafford, Pauline, 1981, *The King's Wife in Wessex 800-1066*, «Past & Present» 91 (May), pp. 3-27.
- Stafford, Pauline, 1990, *Charles the Bald, Judith and England*, in *Charles the Bald. Court and Kingdom*, ed. by M. T. Gibson and J. L. Nelson, second, revised edition, Oxford, Variorum, pp. 139-153.
- Stubbs, William (ed.), *Willelmi Malmesbiriensis Monachi De gestis regum Anglorum libri quinque*, London, H. M. S. O., 1887-1889.
- Tiefenbach, Heinrich, 2013, *Genesis, Altsächsische*, in *Althochdeutsche und altsächsische Literatur*, hrsg. von R. Bergmann, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 125-132.
- Tinaburri, Rosella, 2012, *Gli elementi paratestuali nel codice cottoniano del Heliand*, «Segno e testo» 10, pp. 229-248 + 4 tavv.
- Tinaburri, Rosella, 2021, *Grimbald e gli altri: i collaboratori di re Alfredo alla corte di Winchester*, «Medioevo Europeo. Rivista di Filologia e altra Medievalistica» 5/1, pp. 123-135.
- Tinti, Francesca, 2021, *Europe and the Anglo-Saxons*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Wood, Michael, 1983, *The Making of King Aethelstan's Empire: an English Charlemagne?*, in *Ideal and Reality in Frankish and Anglo-Saxon Society. Studies presented to J. M. Wallace-Hadrill*, ed. by P. Wormald with D. Bullough and R. Collins, Oxford, Basil Blackwell, pp. 250-272.
- Wood, Michael, 2010, *A Carolingian Scholar in the Court of King Æthelstan*, in *England and the Continent in the Tenth Century. Studies in Honour of Wilhelm Levinson (1876-1947)*, ed. by D. Rollason, C. Leyser, and H. Williams, Turnhout, Brepols, pp. 135-162.
- Zangemeister, Karl – Braune, Wilhelm, 1894, *Bruchstücke der altsächsischen Bibeldichtung aus der Bibliotheca Palatina*, «Neue Heidelberger Jahrbücher» 4, pp. 205-94 (in rete al link <<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/hdjb1894/0215/image>>, ultimo accesso: 17 febbraio 2022).







[www.medioevoeuropeo-uniupo.com](http://www.medioevoeuropeo-uniupo.com)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE, LETTERATURE E  
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE